

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

PROVINCIA DI FERRARA
Settore pianificazione territoriale

Comune di Ferrara
Comune di Vigarano M.
Comune di Bondeno

IL PAESAGGIO COME PATRIMONIO DI RISORSE IDENTITARIE

Progetto di tutela e valorizzazione – Bando 2003

IL PAESAGGIO COME PATRIMONIO DI RISORSE IDENTITARIE

1. Una ricostruzione delle risorse patrimoniali
 - 1.1.1 Risorse storico-culturali
 - 1.1.2 Risorse fisico-naturalistiche
 - 1.1.3 Risorse sociali e simboliche

2. Le qualità identitarie del contesto
 - 2.2.1 La descrizione della figura di senso
 - 2.2.2 L'individuazione delle componenti strutturali del paesaggio

3. La condivisione dei valori

4. Il "progetto di paesaggio" per il contesto della Diamantina
 - 4.1.1 Gli obiettivi di qualità
 - 4.1.2 Il progetto
 - L'infrastrutturazione paesaggistica delle aree di sviluppo industriale*
 - Valorizzazione paesaggistica del "Cavo Napoleonico"*

IL PAESAGGIO COME PATRIMONIO DI RISORSE IDENTITARIE

Il contenuto di questa relazione riflette il tentativo di applicazione delle linee guida contenute nel bando dei "Progetti di tutela, recupero e valorizzazione" della Regione Emilia-Romagna, ed esprime negli aspetti concettuali e di metodo una possibile esemplificazione del modo in cui le diverse riflessioni generali sul paesaggio maturate a partire dalla firma della Convenzione Europea, possono essere ricondotte all'interno di uno specifico paesaggio del ferrarese, orientandone politiche, indirizzi e progetti.

La fase di applicazione prevede una sequenza di operazioni che, a partire dalla identificazione delle risorse, descrive la figura di senso che riassume meglio l'identità specifica della Diamantina. Accanto alla descrizione della figura di senso sono espresse anche le componenti strutturali del paesaggio, considerate come gli elementi materiali e immateriali che rappresentano con maggiore forza e chiarezza l'identità paesistica del contesto.

La definizione della figura di senso e delle componenti strutturali, e dunque dei valori specifici del contesto, apre alla questione della condivisione dei valori, proposta come una fase necessaria per la successiva assunzione di responsabilità degli attori coinvolti nel processo di conservazione-gestione e riqualificazione del patrimonio.

Questa fase, che necessita di tempi e modalità operative, implicati dalla imprescindibile forma partecipativa da attribuire ai processi di formazione della condivisione, non compatibili con gli obiettivi del presente lavoro, è stata descritta soprattutto sotto il profilo qualitativo, e poi ulteriormente specificata nella successiva descrizione delle azioni progettuali, in particolare per il tema dell'infrastrutturazione paesaggistica dell'area di espansione produttiva.

La successiva fase di sperimentazione del "progetto di paesaggio" per il contesto della Diamantina è descritta in primo luogo sotto il profilo del metodo, provando a definire i contenuti di quello che per la prassi e la normativa italiana è ancora un elemento di incerta definizione. Se ne propone dunque un'accezione che tende a sottolinearne il ruolo di prefigurazione di un futuro possibile; fondato sulla proiezione al futuro degli obiettivi di qualità, e riconoscendo alla dimensione progettuale la capacità di suscitare processi di rigenerazione del paesaggio, altrimenti non conseguibili attraverso le politiche regolative.

Sono inoltre espressi gli obiettivi di qualità per tutto il contesto della Diamantina, ai quali le azioni progettuali fanno riferimento, dando loro attuazione per specifiche porzioni di territorio e per specifici beni materiali ed immateriali.

Segue infine la descrizione puntuale delle azioni progettuali per ciascun specifico tema, precedentemente selezionato.

1. Una ricostruzione delle risorse patrimoniali

La ricostruzione delle risorse patrimoniali per il contesto della Diamantina procede attraverso una lettura che dalla visione d'insieme del territorio conduce all'individuazione ravvicinata dei tre differenti insiemi di "risorse" (smontaggio dell'immagine unitaria in strati significativi) ed una successiva ricostruzione delle relazioni intercorrenti tra le risorse attraverso una specifica "figura di senso".

1.1.1 Risorse storico-culturali

L'obiettivo specifico della identificazione delle risorse storico-culturali è quello di individuare i valori culturali del contesto della Diamantina, intesi sia come documento della storia dei luoghi e delle trasformazioni nel tempo, leggibili attraverso segni e sistemi di permanenze, sia come oggetto di conoscenza, studio e rappresentazione letteraria e figurativa.

Le risorse storico-culturali del territorio della Diamantina sono state individuate sulla base di una ricostruzione operata a partire dal patrimonio conoscitivo del PTCP, del dossier UNESCO, della ricerca "Insediamento storico e beni culturali alto ferrarese"¹ e del Piano Paesistico Regionale. A partire da queste basi conoscitive le risorse storico-culturali sono state localizzate sulla cartografia, consentendo così di cogliere la distribuzione territoriale dei beni e di valutare l'incidenza, sull'identità complessiva, delle diverse tipologie di risorse. Emerge in forma abbastanza chiara la dominanza dei beni appartenenti all'architettura rurale, con presenza di tenute con valore storico, come "La Prospera", complesso agricolo, a elementi separati ed in linea sul fronte aia, fondato nel 1568 dalla famiglia Prospero e localizzato sulla via provinciale Bondeno-Burana-Pilastri, divenuto nel tempo un punto di aggregazione per le processioni religiose.

E' inoltre significativa e pervasiva la presenza delle opere di bonificazione con le macchine idrauliche, le grandi opere di canalizzazione, la rete dei condotti di scolo, che hanno contribuito a determinare in modo particolare il disegno territoriale: risultato tangibile delle specifiche tecniche di bonificazione e di messa a coltura dei terreni, caratterizzati, a partire dall'Ottocento, dalla sistemazione "a cavalletto", o "alla bolognese", costituita da due scoline che separavano le strisce di terreno, larghe da tre a sei metri, sulle quali erano sistemati i filari di viti alberate, dai campi formati con una baulatura a doppio spiovente, cioè a doppia pendenza longitudinale e trasversale che permetteva

¹ Ricerca promossa dall'Amministrazione Provinciale di Ferrara e dall'Istituto per i Beni culturali della regione Emilia-Romagna e curata da Walter Baricchi e Pier Giorgio Massaretti.

lo scolo delle acque sia attraverso le cavedagne che per mezzo di due scoline scavate ai lati del campo.²

La principale opera storica, che si qualifica come vero e proprio iconema per l'intero contesto, è il complesso dei "Palazzi della Diamantina", segnalato dal Touring Club come uno dei "tesori" scelti nel territorio del ferrarese, sui quali indirizzare l'attenzione dei turisti. Al palazzo è attribuito un asterisco, (due asterischi sono attribuiti a "*veri e propri capolavori dell'arte, dell'architettura e alle meraviglie dell'ambiente*"), riconoscendolo come "*opera di interesse rilevante*".

Questo complesso di edifici, costruiti a seguito della bonifica di Borso d'Este del Polesine di Casaglia, fra la seconda metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, rappresenta il centro amministrativo e simbolico di una vasta (1.600 ettari) tenuta agricola. Il complesso è articolato in una serie di corpi architettonici di diverse epoche e sorti per diverse destinazioni funzionali, dapprima sorse come casa di caccia, convertita alla fine dell'ottocento in grande azienda agricola.

Sono presenti nel contesto, ma non costituiscono risorse di interesse rilevante, alcune aree di concentrazione di materiali archeologici, disposte prevalentemente intorno all'asse del canal Bianco. Il Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi" di Bondeno conserva le tracce di insediamenti neolitici ritrovati nel bondenese e risalenti ai primi secoli del IV millennio a.C. i cui reperti provengono dal villaggio neolitico scavato a Fornace Grandi. E' anche documentata la presenza di insediamenti, nel contesto della Diamantina, risalenti all'età del Ferro, testimoniato dal ritrovamento, in territorio bondenese, di un sepolcreto villanoviano (VIII-VII sec. a.C.).

Sono ritenuti di interesse rilevante, tra le risorse storico culturali del contesto della Diamantina, i tracciati storici, sia stradali che idraulici. In particolare si indicano il tracciato della S.S. Virgiliana, che definisce il perimetro a sud del contesto; il sistema strada-canal Bianco, presente già in epoca comunale, almeno dal 1287.

In periodo estense, prima dell'inizio della Grande Bonificazione del 1566, il Canal Bianco scolava le Terre Alte del Polesine di Ferrara (Casaglia e Diamantina) nelle valli basse tra Copparo e Mesola. Durante la Grande Bonificazione Estense delle valli basse il Canal Bianco fu portato a mare, con la costruzione del prolungamento denominato Canale Alfonso che entrava,

² Alberto Rinaldi, Alcune considerazioni sulla storia del paesaggio agrario emiliano, *Studi Storici*, Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci, n. 1 gennaio-marzo, 1995, ANNO 36.

attraverso la muraglia, nella tenuta di Mesola per sfociare nel Po Morto dell'Abate, poco a est della Torre dell'Abate.

Le matrici storiche del territorio

Dall'indagine sulle risorse storico-culturali emergono le matrici storiche del territorio della Diamantina, che corrispondono a fasi di trasformazione storica significativa nella formazione dei caratteri ancora oggi dominanti, in relazione al rapporto tra insediamenti, collegamenti, trame e partizioni dell'uso del suolo. Si riconosce la fase degli insediamenti proto-storici, testimoniati dai ritrovamenti archeologici presso Bondeno, nelle aree sopraelevate e protette dalle acque denominate "terre vecchie"³, riconoscibili ancora oggi per la morfologia dei tracciati stradali, la cui sinuosità testimonia la vicinanza ai vecchi spalti fluviali. Questi territori presentavano condizioni idrologiche favorevoli all'insediamento e alla coltivazione fin dall'antichità, condizione che storicamente le ha distinte dalle campagne ricavate dalle bonifiche moderne.

In queste terre di più antica coltura il modello di agricoltura dominante era l'agricoltura di tipo promiscuo, o policulturale (cereali, legumi, vino, seta, canapa, legna e pali, piccolo allevamento) a conduzione familiare, con contadini mezzadri o affittuari, o salariati fissi; il modello insediativo era definito dal tracciato stradale e dai borghi che si disponevano lungo il suo percorso.

La successiva fase, altrettanto determinante nella formazione dei caratteri del paesaggio del contesto della Diamantina, è quella della bonifica rinascimentale del Polesine⁴ di Casaglia, voluta da Borso d'Este fra la seconda metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento. Le importanti opere di bonifica realizzate consentirono l'appoderamento di vasti territori, ivi compresi quelli che diverranno la tenuta agricola della Diamantina, fondando il paesaggio agrario che caratterizza tutt'oggi il contesto, nonostante le significative trasformazioni delle colture intervenute nel corso dei secoli. Questa fase imprime un carattere molto evidente nella percezione del paesaggio; le trame geometriche ed ordinate del disegno dei canali di scolo conferiscono quella

³ Nell'accezione corrente le "terre vecchie" sono i territori già emersi e appoderati prima della campagna di bonifiche avviata nella seconda metà dell'Ottocento.

⁴ I polesini erano vaste unità idrauliche e amministrative in cui era suddiviso tutto il territorio del ferrarese. La suddivisione del contado ferrarese in polesini era già ben definita nel V libro degli statuti del 1287 (cfr. Montorsi, pp. 281-340); fra Quattro e Cinquecento i polesini principali erano sette: quelli di Ficarolo e di Gurzone a Nord dell'attuale corso principale del Po; fra quest'ultimo e il Po di Volano, ad Ovest di Ferrara, quello appunto di Ferrara o San Giovanni Battista; ad Est della capitale, separato dal precedente dall'argine Traversagno, quello di Casaglia; tra il Po di Volano e il Reno, infine, si succedevano da Ovest verso Est i polesini di San Giorgio, di Codrea e di Marrara.

Infine ha avuto un ruolo determinante nell'evoluzione del paesaggio, soprattutto di quello agrario, la fase della meccanizzazione dell'agricoltura, che a partire dagli anni Cinquanta, ha comportato la modificazione - non solo nel contesto della Diamantina - del sistema della policoltura, soppiantata dalle coltivazioni specializzate. La coltura promiscua, caratterizzata dall'alternanza regolare di seminativi e filari alberati che reggevano viti, viene sostituita da vaste estensioni di campi a cereali e a foraggi specializzati, con un impianto semplificato dal disegno regolare.

Negli anni Cinquanta ha inoltre grande sviluppo, dopo la crisi e la progressiva scomparsa della coltivazione della canapa (fino ad allora elemento principale nell'economia e nell'identità del territorio), la frutticoltura, con importanti riflessi sulla struttura stessa del paesaggio agrario.

1.1.2 Risorse fisico-naturalistiche

La forte artificializzazione di quello che è stato definito "Il Principato idraulico"⁵, operata con le grandi opere di bonificazione, a partire dai primi tentativi di epoca romana, proseguiti poi con alterni successi con le bonifiche estensi, fino a giungere alla Grande Bonificazione, avviata nel 1871⁶, ha profondamente alterato la natura e l'ecosistema del territorio della Diamantina. La sua struttura fisica, nell'assetto attuale, è, infatti, definibile come un grande manufatto, risultato del lavoro di secoli di trasformazioni e di costante manutenzione e gestione delle opere realizzate dagli uomini. Dunque di fronte all'artificialità della Diamantina, anticamente assimilabile, nel suo funzionamento ecologico, ad una grande area umida, soggetta a continui allagamenti, a causa delle frequenti esondazioni del Po e degli altri corsi d'acqua, la ricognizione sulle risorse fisico naturalistiche non può che assumere un significato del tutto specifico, in relazione alla unicità del territorio ed alle caratteristiche particolari dell'ecosistema.

Il contesto della Diamantina non offre risorse rilevanti sotto il profilo naturalistico, non sono infatti presenti aree tutelate, come riserve o Siti di Interesse Comunitario, presenti in altri ambiti del territorio della provincia di Ferrara, soprattutto nel basso ferrarese, dove si concentrano le maggiori ricchezze naturali della provincia, con la presenza di importanti aree umide, boschi e formazioni dunali (Oasi di Campotto, Valli di Comacchio, Bosco della Mesola, ecc.). Nella Diamantina le risorse fisico-naturalistiche sono dunque da ricercare nei sistemi deboli delle aree naturali relitte, localizzate prevalentemente lungo le golene fluviali, già riconosciute, come nel caso

⁵ Carlo Poni, *Un paesaggio a due dimensioni: fossi e cavedagne della pianura cispadana nei secoli XIV-XVIII*, Bologna, 1976.

⁶ Costituzione della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e costruzione (1873) del monumentale impianto idrovoro di Codigoro.

specifico della foce del Panaro, e indicate dagli strumenti urbanistici come aree da tutelare. Il sistema della vegetazione ripariale⁷, sia lungo i principali corsi d'acqua, sia lungo il reticolo dei canali di bonifica, rappresenta uno degli elementi principali, che si configura come sistema di micro-corridoi verdi, che contribuisce al disegno complessivo del paesaggio.

Fa parte del patrimonio delle risorse fisico-naturalistiche il sistema dei dossi e dei paleoalvei fluviali, importanti testimonianze del primitivo stato dei luoghi e del paesaggio dell'epoca pre-bonifica. Queste lievi ondulazioni del suolo, che costituiscono una caratteristica specifica del paesaggio del ferrarese, presenti in modo incisivo nel contesto di approfondimento, sono riconosciute dal PTCP vigente come una delle risorse da tutelare e conservare e descritti come: *quegli elementi (prevalentemente lineari) morfo/idraulici che restano a testimoniare delle tappe della costruzione e trasformazione della pianura alluvionale e delle sue forme di popolamento.*

Il piano vigente prevede, per queste forme del microrilievo, *prescrizioni a tutela della funzione idraulica e storico/testimoniale.*

In particolare nel contesto della Diamantina è presente il paleoalveo del Po, l'alveo cioè abbandonato dal Po dopo le rotte di Ficarolo del XII secolo, quando le sue acque cominciano a scavare l'attuale alveo. Il PTCP vigente tutela questo importante segno come paleoalveo di rilevanza storico-documentale e paesistica. Si ritiene che tale interesse del Piano vigente, espresso attraverso una prescrizione di vincolo, debba tradursi, in fase di revisione del Piano stesso, in opzione progettuale, attribuendo al segno dell'antico corso del Po ruolo di matrice di racconto del paesaggio, in una ipotesi complessiva di nuova attribuzione di significati ai tracciati del paleoalveo, della S.S. Virgiliana e del canale emissario di Burana, che insieme definiscono il perimetro sud del contesto della Diamantina.

Gli altri dossi presenti nel contesto sono classificati dal piano come dossi di rilevanza idrogeologica. Nell'ipotesi di progetto, esplorata in questa fase dello studio ed esplicitata nei paragrafi dedicati alla descrizione dei temi progettuali della "Infrastrutturazione paesaggistica delle aree di sviluppo industriale" e della "Valorizzazione paesaggistica dell'ambito del Cavo Napoleonico", i dossi sono trattati come "materiali" del progetto, che attribuisce loro un ruolo attivo nella strategia di rigenerazione del paesaggio.

1.1.3 Risorse sociali e simboliche

⁷ Prevalentemente con presenza di canna di palude (*Phragmites australis*), mazzasorda (*Typha angustifolia*), mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*), sagittaria (*Sagittaria sagittifolia*) e iris giallo (*Iris pseudacorus*).

Nel contesto di studio si attribuisce significato di principale luogo di identificazione collettiva al palazzo della Diamantina, centro simbolico della Diamantina stessa. Sebbene sia di proprietà privata il complesso svolge ruolo di elemento simbolico in cui la collettività, sia a livello locale sia a livello sovralocale, si identifica. In relazione a questo significato le funzioni attualmente ospitate dal complesso di edifici, sede dell'azienda agricola, sede del museo privato "Esposizione del progresso agricolo" e sede della Manifestazione di rilevanza nazionale EIMA Show, dedicata al settore dell'agricoltura, sono ritenute di particolare rilevanza e dovrà essere pertanto obiettivo specifico della revisione del piano paesistico provinciale, la valorizzazione di tali attività, attraverso un progetto integrato da attuare con forme di sostegno pubblico, in un'ottica di integrazione con le altre mete dell'esperienza di visita, soprattutto in relazione agli obiettivi del piano di gestione del sito UNESCO.

Sono inoltre considerati appartenenti al patrimonio delle risorse sociali e simboliche del contesto della Diamantina quei luoghi che hanno sviluppato produzioni agricole di qualità, riconosciute con i marchi DOP e IGP, che conferiscono al paesaggio un valore aggiunto, connesso alla qualità ed alla sicurezza alimentare.

2. Le qualità identitarie del contesto

Dalla lettura delle risorse patrimoniali presenti nel contesto della Diamantina emergono alcune specifiche qualità che ne rendono riconoscibile il paesaggio. Queste qualità sono principalmente conferite dalle matrici storiche della fase delle bonifiche estensi di Casaglia e di Diamantina, con la pianificazione dell'ambito agricolo, il cui disegno territoriale struttura fortemente l'immagine del contesto. Il rapporto fra le trame di partizione dell'uso del suolo, il reticolo idrografico di bonifica, il sistema dei collegamenti e degli insediamenti definisce il quadro entro cui si dispone il sistema diffuso dei beni, appartenenti principalmente all'architettura rurale e a quella idraulica. Nei paragrafi seguenti le qualità identitarie sono espresse attraverso la descrizione della figura di senso e la specificazione delle componenti strutturali del paesaggio.

2.2.1 La descrizione della figura di senso

L'immagine dominante del contesto della Diamantina sembra essere quella tramandata dai processi storici di conformazione del paesaggio che, sia in riferimento al sistema dei collegamenti e insediamenti, sia alle trame e partizioni del suolo, forniscono una testimonianza dell'impronta unitaria della bonifica estense e del successivo impianto della grande azienda agricola, all'interno di un ambito connotato morfologicamente e percettivamente come una unità riconoscibile e distinguibile nei suoi caratteri complessivi.

Contribuisce in modo determinante, nella formazione della figura di senso, la dimensione della percezione visiva; le condizioni di conca geomorfologica consentono, infatti, di ricevere, dai suoi bordi sopraelevati, una impressione unitaria dell'ambito. Questa affermazione assume rilevanza qualora si tenga conto della morfologia del paesaggio del ferrarese, un "paesaggio a due dimensioni"⁸ ben espresso da Gianni Celati in "Verso la foce": *"C'è una specie di felicità là fuori, in quelle linee di terra che vanno dovunque senza ondulazioni. Sono così piatte che mi pare d'essere in un punto sopraelevato solo perché il viottolo è più alto di quindici centimetri rispetto ai campi."*

Questa figura di senso è proposta come l'espressione di una interpretazione intenzionale ed implicitamente progettuale della qualità del paesaggio e vuole rappresentare quindi il punto di avvio per la fase di costruzione del "progetto di paesaggio" per il contesto della Diamantina.

Far riferimento in modo costante alla figura di senso consente di orientare le diverse azioni di conservazione, gestione e riqualificazione del paesaggio che compongono il progetto, valutando di volta in volta la coerenza delle trasformazioni prefigurate con l'immagine sintetica offerta dalla visione.

Gli elementi descritti di seguito, definiti "componenti strutturali del paesaggio", sono considerati, nelle loro relazioni reciproche, come "determinanti" dell'identità paesaggistica del contesto. La loro separazione dal resto del territorio è puramente strumentale agli obiettivi di descrizione, ed è quindi interna ad un approccio integrato al paesaggio, che ne mette in luce il carattere olistico, evidenziando il suo significato come esito di un processo di interazione tra uomo e natura, particolarmente rilevante nel caso di Ferrara, e come sistema di relazioni che connette le diverse componenti.

2.2.2 L'individuazione delle componenti strutturali del paesaggio

La collana dei borghi

La struttura degli insediamenti nel contesto della Diamantina, è costituita da centri e piccoli borghi rurali, aventi caratteristiche differenti. A sud, lungo il tracciato della statale Virgiliana, Cassana, Porotto e Vigarano Pieve si sviluppano lungo la direttrice tra Ferrara e Bondeno sul Paleovalveo del Po, con regole insediative e tipologie edilizie ad elementi allineati.

⁸ Carlo Poni op. cit.

I centri tra la statale ed il corso del Po sono centri rurali di piccole dimensioni, situati sul percorso della strada provinciale Bondeno-Ferrara, che ha un andamento irregolare, quasi parallelo al corso del fiume. Particolarità di questo tracciato proprio il suo andamento che, a differenza degli altri tracciati stradali del contesto, ad andamento pressoché lineare, chiaro segno della morfogenesi delle opere di bonifica, questa strada corre lungo il vecchio alveo del Po, a margine della bonifica di Casaglia. Questa struttura di borghi a grana di rosario lungo la strada provinciale, tutelata anche dal PTC tra le strade panoramiche, è costituita da insediamenti agricoli con organizzazione tradizionale a maglia fondiaria a piantata e con una tipologia rurale ad elementi allineati. Questa particolare conformazione che lega l'infrastruttura viaria e i borghi rurali costituisce una componente strutturale del paesaggio della Diamantina in quanto definisce con chiarezza il margine superiore del contesto, un limite visibile e percettibile tra il sistema della bonifica al centro della conca e l'ambito superiore tra il bordo della strada provinciale (il limite delle terre vecchie) e il fiume.

La conca geomorfologica

La conformazione a conca⁹ della Diamantina definisce la seconda componente strutturale del contesto. La formazione geomorfologica del bacino testimonia la condizione attuale di terre bonificate, un bacino definito da limiti fisici costituiti dai vecchi dossi e dal paleoalveo del Po, e al cui interno si è sviluppato l'insediamento umano e l'attività agricola a partire dalla bonifica degli estensi.

Le terre che si trovano all'interno del contesto sono più basse di qualche metro rispetto alle terre che si trovano al di là dei dossi e del paleoalveo. Questa particolare conformazione a conca del bacino, conferisce al contesto il carattere di unità riconoscibile e distinguibile nei suoi caratteri complessivi, rilevanti sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista percettivo. Dall'interno della conca è possibile infatti percepire i bordi del contesto individuando, ad esempio, i filari di pioppi sui margini dei dossi che si trovano ad una altezza maggiore rispetto alle alberature che si trovano all'interno della conca; dai margini della conca, invece, proprio per questa condizione morfologica, è possibile percepire l'unitarietà di questa conca geomorfologica.

L'impronta unitaria della bonifica

Tutto il territorio provinciale, come già descritto, ha subito le maggiori modificazioni nel tempo attraverso le opere di bonifica che hanno sottratto acqua alle terre.

⁹ PTC Ferrara. Relazione generale

In particolare all'interno del contesto delle Diamantina, tra la statale Virgiliana a sud e la strada provinciale Bondeno-Ferrara, è possibile riconoscere con chiarezza il segno unitario della bonifica cinquecentesca, che ha pianificato e trasformato i terreni acquitrinosi interni, costituita dal sistema che ha come asse centrale il canal Bianco al quale si affiancano una serie di canali secondari in direzione del Po a nord, e in direzione del canale di Burana a sud. Il sistema delle canalizzazioni costituisce qui il reticolo più denso tra le infrastrutture ma non evidenzia grandi rapporti di parallelismo con la viabilità storica né con quella sui serragli, proprio perché il sistema di scolo è un elemento che "va ad aggiungersi" ad altri preesistenti e, molto spesso, più forti e consolidati.

La forte riconoscibilità fisica di queste opere caratterizzano l'aspetto del contesto testimoniando anche, come risorsa sociale e simbolica, l'appartenenza di queste terre ad antichi usi fisici e sociali del suolo, legati indissolubilmente alle bonifiche cinquecentesche.

3. La condivisione dei valori

La fase della attribuzione di valori, a valle delle fasi di identificazione, analisi delle tendenze evolutive e individuazione delle domande di trasformazione, è, come già espresso nei precedenti capitoli, una fase che implica la condivisione degli attori interessati e/o interessabili.

L'attività di condivisione per i valori attribuiti nel contesto della Diamantina implica: l'individuazione degli interlocutori interessati (per competenza, pubblici e/o pubblici e privati); l'individuazione delle modalità di comunicazione/trasmissione delle informazioni e delle procedure; la specificazione delle modalità di interlocuzione adatte alle diverse situazioni; le modalità di svolgimento del confronto.

Nella definizione delle modalità si può fare riferimento a strumenti già utilizzati e sperimentati quali la concertazione, l'inchiesta pubblica, le riunioni di informazione e esposizione pedagogica, ecc. ed utilizzarli in modo integrato. E' fondamentale che in ognuna di tali modalità vi sia un momento preliminare di presentazione e condivisione delle conoscenze in un quadro di sintesi, affinché la discussione affronti i contenuti dei possibili scenari paesaggistici e discuta le prospettive future, consapevole dei caratteri e dei problemi dei luoghi.

E' comunque importante che vi sia un momento "codificato" di confronto alla fine del percorso di descrizione/interpretazione per verificare che vi sia la più ampia condivisione dei punti di forza e debolezza del paesaggio considerato e delle minacce e opportunità rispetto al futuro.

4. Il “progetto di paesaggio” per il contesto della Diamantina

Il nuovo Codice dei Beni Culturali, all’art. 143, comma 9, stabilisce che il piano paesaggistico debba individuare “**progetti prioritari per la conservazione, il recupero, la riqualificazione, la valorizzazione e la gestione del paesaggio regionale** indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti”. Questa nuova politica induce a promuovere **progetti** e investimenti pubblici e privati a favore della riqualificazione dei paesaggi, non soltanto vincoli e tutele. A fronte di questa apertura alle politiche propositive da parte del nuovo Codice è tuttavia ancora assente, nel panorama nazionale, una specificazione della *forma* che dovranno assumere i progetti di paesaggio, che possa servire da riferimento nel difficile compito di dare una traduzione operativa alle indicazioni contenute nella norma.

Nella consapevolezza che agire sul paesaggio vuol dire intervenire all’interno dei molteplici processi di progettazione del territorio che coinvolgono una grande quantità di soggetti, competenze ed esperienze, tutte altrettanto legittime e abilitate a modificare gli spazi esistenti, (e che dunque sarebbe più appropriato parlare di un “progetto per il paesaggio”), si propone di attribuire al *progetto di paesaggio* la forma di un processo strutturato per la costruzione di una prospettiva per il futuro, che consenta di rendere congruenti azioni di settore e obiettivi di tutela, valorizzazione e recupero, finalizzati al raggiungimento di una immagine del paesaggio, preliminarmente esplicitata in una “visione guida”, che soddisfi al meglio le aspettative della popolazione.

Dunque un progetto inteso non solo come prefigurazione di opere fisiche e funzionali, ma anche come un programma/progetto, costituito da molteplici azioni e differenti attori ed orientato da una visione di futuro e da specifiche modalità di attuazione, capace di far convergere le diverse forme di sostegno finanziario.

Progetto di paesaggio dunque come combinazione finalizzata di azioni per lo sviluppo incentrate sulla qualità del paesaggio, una combinazione a geometria variabile, con un grado di intersettorialità tra la dimensione spaziale, economica e sociale che dipende volta per volta dal contesto, dalla complessità e dalla rilevanza dei problemi da affrontare localmente e dalla disponibilità degli attori in gioco.

Alla luce di questa premesse sembra utile poter utilizzare questa occasione per sperimentare una tale modalità di azione che affida alla dimensione progettuale la capacità di suscitare processi di rigenerazione del paesaggio, laddove le politiche regolative non siano sufficienti a imprimere gli auspicati cambiamenti. La sperimentazione inoltre può fornire un banco di prova per le attività della provincia nella formazione di progetti, in considerazione del ruolo che tali enti rivestono nella pianificazione territoriale di area vasta, nel controllo e

coordinamento della pianificazione comunale e nella programmazione degli interventi di protezione ambientale nel territorio di competenza.

4.1.1 Gli obiettivi di qualità

Preliminarmente alla definizione dei contenuti e delle modalità attuative del progetto per la Diamantina occorre precisare gli obiettivi di qualità paesaggistica che si intende assumere come sfondo per le politiche da intraprendere.

Ponendo al centro le attività connesse alla filiera agricola, attività ritenute fondamentali nella prospettiva di uno sviluppo equilibrato del contesto della Diamantina e di una corretta conservazione dei suoi caratteri identitari, le politiche e le strategie della “gestione sostenibile” saranno indirizzate ad affermare lo sviluppo delle attività di produzione agricola, sostenendo quelle più compatibili con le esigenze di conservazione delle tracce delle fasi di bonifica e di impianto dell’agricoltura di epoca rinascimentale.

L’attuazione degli obiettivi di qualità non può prescindere da un impegno congiunto tra amministrazione provinciale e associazioni di categoria (Associazione di agricoltori, Consorzi di Bonifica, Associazioni di produttori, ecc.) finalizzato alle seguenti azioni:

1) Identificare i "contesti produttivi locali".

Assumendo quanto è già stato ricostruito dal PTCP vigente occorre procedere alla identificazione dei “contesti produttivi locali”; quei contesti cioè in cui i sistemi di relazione tra i valori identitari del paesaggio ed i caratteri economico-agrari del territorio sono fortemente integrati e dove le attività di produzione hanno fortemente caratterizzato il paesaggio, conferendogli il valore riconosciuto.

2) Fornire indirizzi per l'azione.

Per ciascuno dei contesti produttivi locali identificati occorrerà poi predisporre, in stretta cooperazione con le associazioni di categoria, indirizzi o buone pratiche per il mantenimento dei valori paesaggistici, ai quali i Piani di Miglioramento Aziendale dovranno fare riferimento.

In particolare si prospettano indirizzi volti a:

- sostenere l'agricoltura locale attraverso misure legate alla promozione sul mercato dei prodotti agricoli che valorizzino le identità paesaggistiche;
- incentivare i processi di riconversione ecologica attraverso misure atte al mantenimento degli equilibri paesaggistici (ad esempio il ripristino delle siepi di confine e di protezione dei canali di bonifica, il sostegno alle colture destinate esclusivamente all'alimentazione della fauna selvatica, l'incentivo alla riconversione ambientale di aree degradate, ecc);

- recuperare i paesaggi agrari interessati da processi di degrado e ritenuti di valore per il loro ruolo di presidio territoriale ed ambientale (indirizzata ad esempio a brani di campagna interclusi in contesti di diffusione insediativa).

3) Gestire i Piani di Miglioramento Aziendale.

Occorre incentivare gli investimenti, attraverso contributi per opere di miglioramento fondiario, di valorizzazione del patrimonio rurale e ammodernamento delle strutture, per le aziende agricole che propongono piani di miglioramento aziendale coerenti con le buone pratiche indicate per il contesto produttivo locale nel quale l'azienda ricade. L'osservanza dei criteri elencati nel repertorio di buone pratiche dovrebbe costituire quindi un requisito per il finanziamento dei piani di sviluppo aziendale, secondo il principio della premialità, ed i piani maggiormente aderenti alle buone pratiche dovrebbero beneficiare prioritariamente dei fondi comunitari disponibili.

4) Sostenere le attività espositive/commerciali legate al settore dell'agricoltura.

E' auspicabile che l'iniziativa "EIMA Show", ospitata nel complesso del "Palazzo della Diamantina" ed organizzata con cadenza biennale dall'UNACOMA, sia sostenuta e affiancata da iniziative parallele da parte degli enti locali, in quanto contribuisce, al rafforzamento, proiettandola al futuro, dell'identità agricola storica del contesto.

La manifestazione, che prevede oltre all'esposizione di macchine agricole anche conferenze sulle biotecnologie, sulle tecniche di compatibilità ambientale, sulla PAC e sui servizi, è divenuto un punto di riferimento per gli operatori agricoli, gli esperti e gli specialisti della ricerca e dello sviluppo, gli organismi di formazione, i produttori di tecnologie di energie rinnovabili, i produttori di software e GPS per l'agricoltura.

Tali attività dovrebbero al contempo valorizzare la presenza, nel complesso dei Palazzi della Diamantina, dell'Esposizione del progresso agricolo, attività museale che dovrebbe essere incentivata ed inserita in un sistema di visita e di esperienza integrata nel territorio.

5) Incentivare le attività turistico-ricreative, valorizzando opportunamente gli elementi notevoli del paesaggio, in particolare del cavo napoleonico, vero e proprio monumento dell'idraulica, da considerare come un elemento di riferimento per un sistema integrato di attività sportive e del tempo libero.

4.1.2 Il progetto

Nel contesto della Diamantina, così come riconosciuto nella precedente fase di identificazione, i valori paesistici sono connessi alle relazioni tra i beni ed i segni ereditati dal Rinascimento, nelle fasi di bonifica e nella successiva messa a coltura dei terreni, con la caratterizzazione morfologica e percettiva e con la

quotidiana attività di sfruttamento agricolo del comprensorio, in sostanziale continuità con la tradizione agricola del passato.

Coerentemente con questi valori, dunque, il progetto vuol essere contemporaneamente progetto di conservazione della memoria e veicolo di nuovi valori e identità culturali, in sintonia con quelli pre-esistenti, ormai consolidati.

La costruzione del progetto di paesaggio per il contesto della Diamantina muove da una constatazione di fondo: la necessità di riscattare, attraverso il progetto, un territorio per certi aspetti marginale, escluso dalle linee di finanziamento pubblico, tradizionalmente rivolte agli ambiti di eccellenza, quali le aree protette, la città capoluogo, ecc. ricercando al contempo il difficile equilibrio tra trasformazioni indotte e necessità di preservare lo stato di "climax" del paesaggio locale, fatto di valori deboli e diffusi.

Si prevede pertanto una sequenza di azioni differenziate, dalla conservazione attiva al recupero e alla creazione di nuovi valori paesistici, coerenti ed integrati con quelli preesistenti, e finalizzate allo stesso obiettivo di valorizzazione/riqualificazione paesaggistica del contesto.

Il progetto interessa nel suo complesso alcuni temi, individuati a valle del riconoscimento dei valori strutturanti l'identità paesaggistica:

1. L'infrastrutturazione paesaggistica delle aree di sviluppo industriale
2. Valorizzazione paesaggistica dell'ambito del cavo Napoleonico
3. Il sistema Canal Bianco/palazzo della Diamantina
4. La definizione del "bordo" del contesto della Diamantina

Dei primi due temi progettuali si fornisce di seguito una descrizione ed una rappresentazione (vedi allegati) nell'obiettivo di esplicitare le modalità di costruzione e i possibili esiti dell'applicazione sperimentale al contesto della Diamantina.

L'infrastrutturazione paesaggistica delle aree di sviluppo industriale

La conferma delle previsioni del PRG da parte del nuovo Piano Strutturale di Ferrara, in relazione alle aree per nuovi insediamenti produttivi dislocate alle porte della Diamantina, è registrata nell'ambito delle operazioni di revisione del PTCP come una potenziale compromissione dei valori di paesaggio riconosciuti nel contesto.

Questa constatazione induce alla formulazione di un programma/progetto di sviluppo della nuova area industriale che tenga in debito conto i valori paesaggistici riconosciuti, attraverso la costruzione di "infrastrutture paesaggistiche", concepite come spazi ed opere necessari al corretto inserimento delle strutture produttive, da realizzare in una fase preliminare all'insediamento dei lotti.

Tali opere rappresentano la traduzione operativa della volontà, da parte della provincia, di introdurre una visione di paesaggio che investe tutti i settori dello sviluppo, compreso quello della produzione, che devono pertanto adeguare i propri standard insediativi agli obiettivi di qualità paesaggistica espressi nel piano. Ciò richiede una progettazione integrata dei nuovi insediamenti in grado di inserire le strutture nel contesto con attenzioni specifiche per il paesaggio, oltre che per l'ambiente.

Il percorso progettuale ha previsto una simulazione di ciò che sarebbe accaduto con la realizzazione della nuova area produttiva secondo le regole insediative dell'area preesistente, con la conseguente cancellazione, così come è avvenuto per l'area già realizzata, dei segni delle trame agricole, e la banalizzazione del paesaggio secondo modelli che concorrono ad annullare le differenze e le identità, in una prospettiva di omologazione dei paesaggi urbani che oggi, secondo un'opinione largamente condivisa, deve essere rifiutata.

Si propone dunque che, analogamente a quanto previsto per la realizzazione delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA), aree produttive, cioè, dotate di requisiti tecnici ed organizzativi finalizzati a minimizzare ed a gestire le pressioni sull'ambiente¹⁰, si prevedano azioni progettuali specificamente rivolte a contenere gli impatti sul paesaggio prodotti dalle opere per le attività produttive.

Dal punto di vista normativo tali azioni progettuali, necessarie a realizzare l'infrastrutturazione paesaggistica delle aree di sviluppo, rappresentano un'applicazione di quanto contenuto alla lettera g) del nuovo Codice dei Beni Culturali, laddove si stabilisce che il piano paesistico, in fase propositiva, individui le *misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate*.

In base a questa norma le opere proposte dal progetto di infrastrutturazione paesaggistica possono essere considerate come opere pubbliche i cui costi possono essere attribuiti, attraverso la stipula di convenzioni, a carico dei promotori dell'insediamento industriale.

La proposta di una rete di infrastrutturazione paesaggistica per l'area di espansione produttiva costituisce la traduzione di alcuni criteri di progettazione finalizzati ad assumere i valori paesaggistici preesistenti e farne elementi ordinatori dello sviluppo. Tali valori si riassumono nella presenza dei segni che materializzano la figura di senso precedentemente espressa. In particolare la

¹⁰ Le APEA sono introdotte dal D.Lgs. n. 112/98 (Bassanini), che prevede all'art. 26 che "le Regioni disciplinino, con proprie leggi, le aree industriali e le aree ecologicamente attrezzate, dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente".

trama geometricamente ordinata del particellare, espressione dell'ambito agricolo pianificato ereditato dall'epoca Rinascimentale; la rete dei canali di bonifica, espressione dell'impronta unitaria della bonifica; i segni deboli dei dossi e delle dune di rilevanza storico documentale, tutelati dal PTCP vigente; le aree di interesse archeologico e infine la trama dei collegamenti minori a servizio delle abitazioni e dei poderi.

La progettazione dovrà quindi attenersi al rispetto degli elementi descritti e preservare le connessioni visive e funzionali che oggi caratterizzano l'area di intervento. A questo proposito nello schema strutturale proposto le infrastrutture paesaggistiche tengono conto delle previsioni contenute nella carta dei percorsi ciclo-pedonali, allo scopo di rendere coerenti e complementari gli interventi previsti nell'area di sviluppo con le previsioni contenute nella carta.

L'impianto proposto per l'area produttiva preserva in primo luogo la permanenza della trama del tessuto agricolo, collocando le nuove strade di servizio in allineamento con le giaciture delle particelle e disponendo di conseguenza i lotti secondo le geometrie preesistenti. Questa prima regola insediativa permette di conservare uno degli elementi di identità paesistica precedentemente riconosciuti, e determina la tessitura a cui le infrastrutture paesaggistiche danno forza e riconoscibilità.

Queste sono proposte come corridoi e micro-corridoi verdi di separazione dei lotti industriali, caratterizzati da impianti vegetazionali lineari (filari, siepi, fasce arbustive) che ospitano i canali di bio-filtrazione delle acque meteoriche provenienti dagli spazi aperti di pertinenza dei lotti industriali, dalle coperture dei capannoni e dalla rete stradale, collegati a piccoli bacini di raccolta e riuso delle acque.

Le infrastrutture hanno quindi molteplici funzioni, dalla mitigazione degli impatti acustici e di qualità dell'aria al riequilibrio microclimatico, dalla raccolta e filtrazione delle acque di pioggia alla connessione ecologica.

E' stata inoltre prevista l'integrazione degli spazi aperti e degli spazi verdi di pertinenza dei lotti, come parcheggi, aree espositive, spazi verdi, al sistema dei corridoi verdi. La progettazione di tali spazi secondo i criteri e le raccomandazioni predisposte all'interno del progetto, consente di ottenere un sistema integrato pubblico/privato di aree e attrezzature in grado di garantire l'efficienza ambientale ed il corretto inserimento paesaggistico dell'insediamento produttivo.

La struttura dei collegamenti stradali ai lotti prevede un controviale, parallelo alla via Diamantina e da questo separato da un filare di alberi, di accesso ad un sistema a pettine di strade di distribuzione, che organizzano l'accesso a ciascun lotto e terminano in *cul-de-sac*, che consentono l'inversione del senso di marcia.

Valorizzazione paesaggistica del "Cavo Napoleonico"

Il progetto si pone l'obiettivo di innescare un processo di valorizzazione del contesto paesaggistico associato al Cavo Napoleonico. L'ipotesi nasce dalla volontà di restituire senso alle risorse identitarie, caratterizzate in particolare dai sistemi di permanenze costituite dai "dossi", elementi della struttura fisico-naturalistica che hanno generato forme originali del paesaggio, ancora visibili sul territorio.

La realizzazione del Cavo Napoleonico, sulla base di un progetto dettato esclusivamente da esigenze di natura idraulica, ha generato una sostanziale

modifica delle strutture paesistiche di lunga durata, sovrapponendosi alle conformazioni morfologiche dei dossi e alla maglia poderale storica.

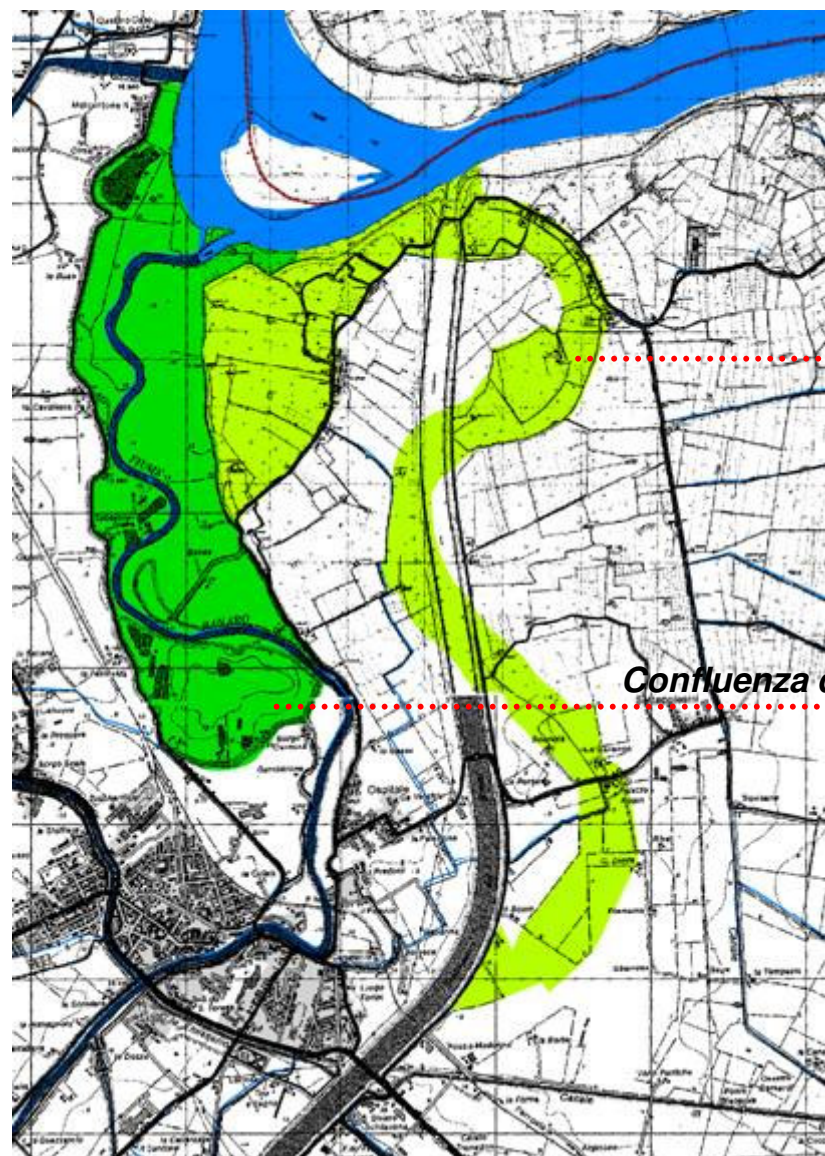
I dispositivi di tutela introdotti dal vigente PTC provinciale, pur riconoscendo l'importanza delle strutture residuali dei dossi, attribuiscono un maggior valore alle fasce lineari di pertinenza dell'opera idraulica, classificandole, pur in maniera del tutto condivisibile, come zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale. D'altro canto emergono altri due ambiti di particolare interesse progettuale: innanzitutto la presenza di un'area di tutela naturalistica alla confluenza tra il Po ed il Panaro; più a sud l'ambito della cava di Settepolesini, riconfermato nel vigente Piano delle Attività Estrattive come polo estrattivo di futuro ampliamento e potenziamento. La restituzione di un rinnovato senso identitario al contesto, può essere ricercata in un nuovo sistema di reciproche relazioni tra il Cavo, le strutture paesaggistiche di permanenza o di valore naturalistico, la progressiva riqualificazione di paesaggi a rischio di compromissione, assumendole come elementi caratterizzanti di un più ampio progetto di valorizzazione paesaggistica.

Sulla scorta di queste considerazioni si propongono quattro strategie progettuali prioritarie, articolate rispetto agli ambiti paesaggistici identificati:

- A. Articolazione del Cavo Napoleonico come fascio di infrastrutture ambientali complesse per il tempo libero, al fine di superare l'autoreferenzialità monofunzionale dell'opera;
- B. Valorizzazione paesaggistica delle strutture residue dei dossi, centrata sulla creazione di un sistema di aree per la sperimentazione agricola, in particolare dal punto di vista irriguo;
- C. Riqualificazione progressiva della Cava di Settepolesini, secondo un cronoprogramma compatibile con le attività di coltivazione estrattiva, al fine di trasformarla in una articolata struttura a servizio della complessiva fruizione del sistema paesaggistico del Cavo Napoleonico;
- D. Valorizzazione naturalistica delle aree di confluenza tra il Po ed il Panaro, compatibilmente con le prioritarie esigenze di sicurezza idraulica.

Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
L'ambito naturalistico del Cavo Napoleonico





Fiume Po

Dosso

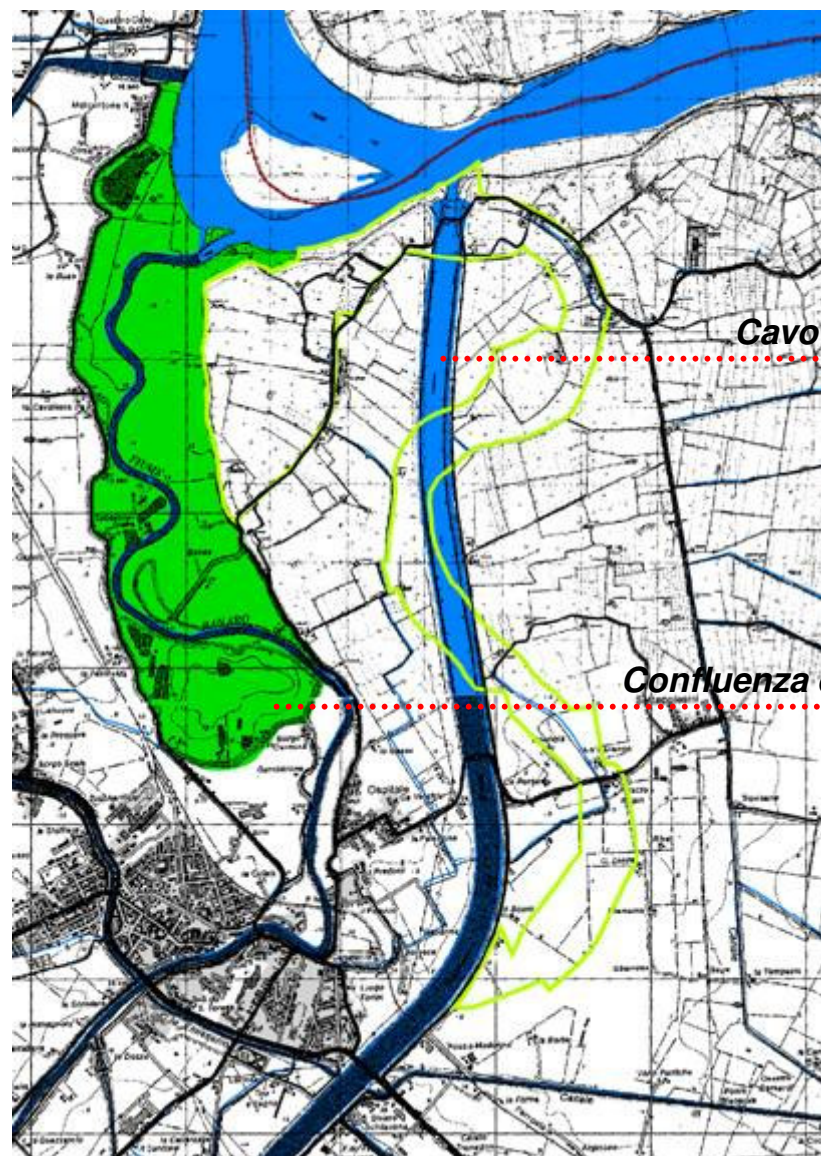
Confluenza del fiume Panaro

**Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Valorizzazione paesaggistica del Cavo Napoleonico**



Fig. 1 Strutture di paesaggio preesistenti alla costruzione del Cavo Napoleonico

Fonte: Provincia di Ferrara PTCP – Carta del Basso Po, 1812-14 (stralcio)



Fiume Po

Cavo Napoleonico

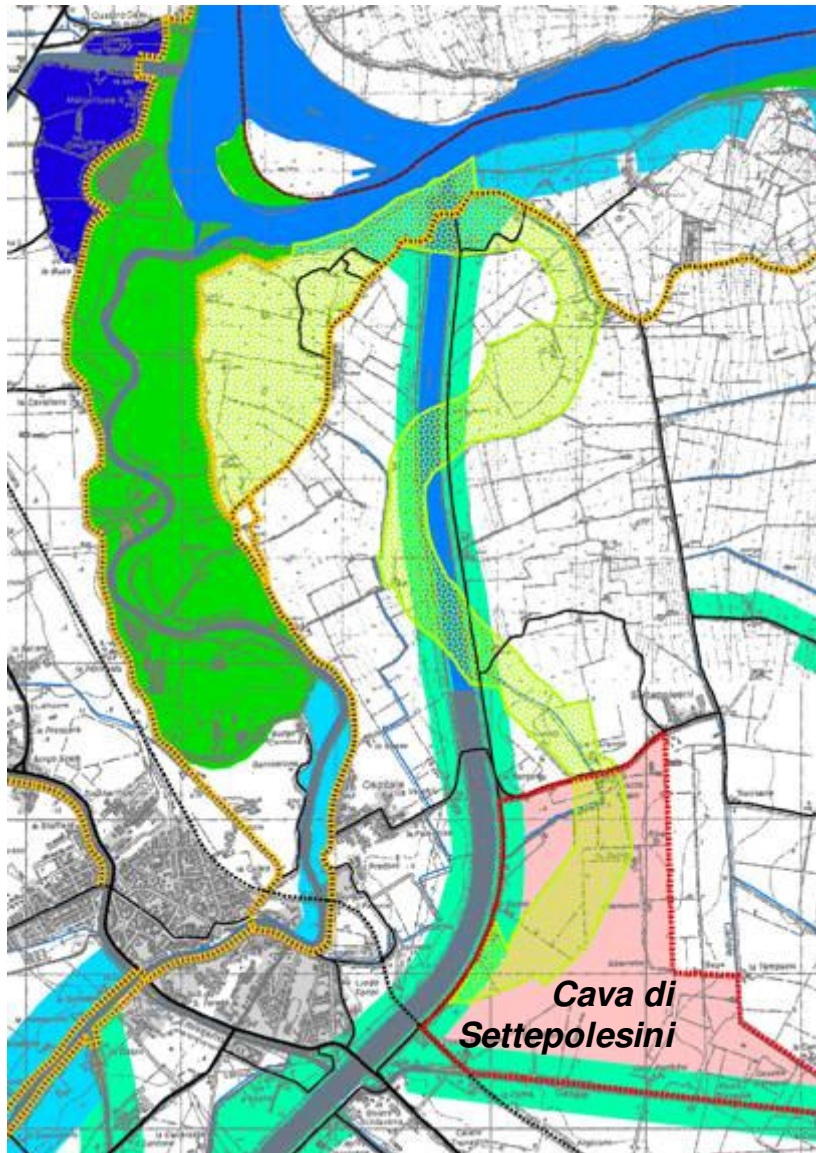
Confluenza del fiume Panaro

**Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Valorizzazione paesaggistica del Cavo Napoleonico**



Fig. 2 La costruzione del Cavo Napoleonico si sovrappone alle strutture paesistiche preesistenti

Fonte: Provincia di Ferrara PTCP – http://www.regione.emilia-romagna.it/bacinoreno/sito_STB/Cavo/*.jpg



**Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Valorizzazione paesaggistica del Cavo Napoleonico**

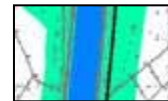
Ambiti di tutela paesaggistico-ambientale del PTCP



Dossi



Zone di tutela dei caratt. ambientali delle acque



Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale



Zone di tutela dei corpi idrici superf. e sotterr.



Zone di tutela naturalistica



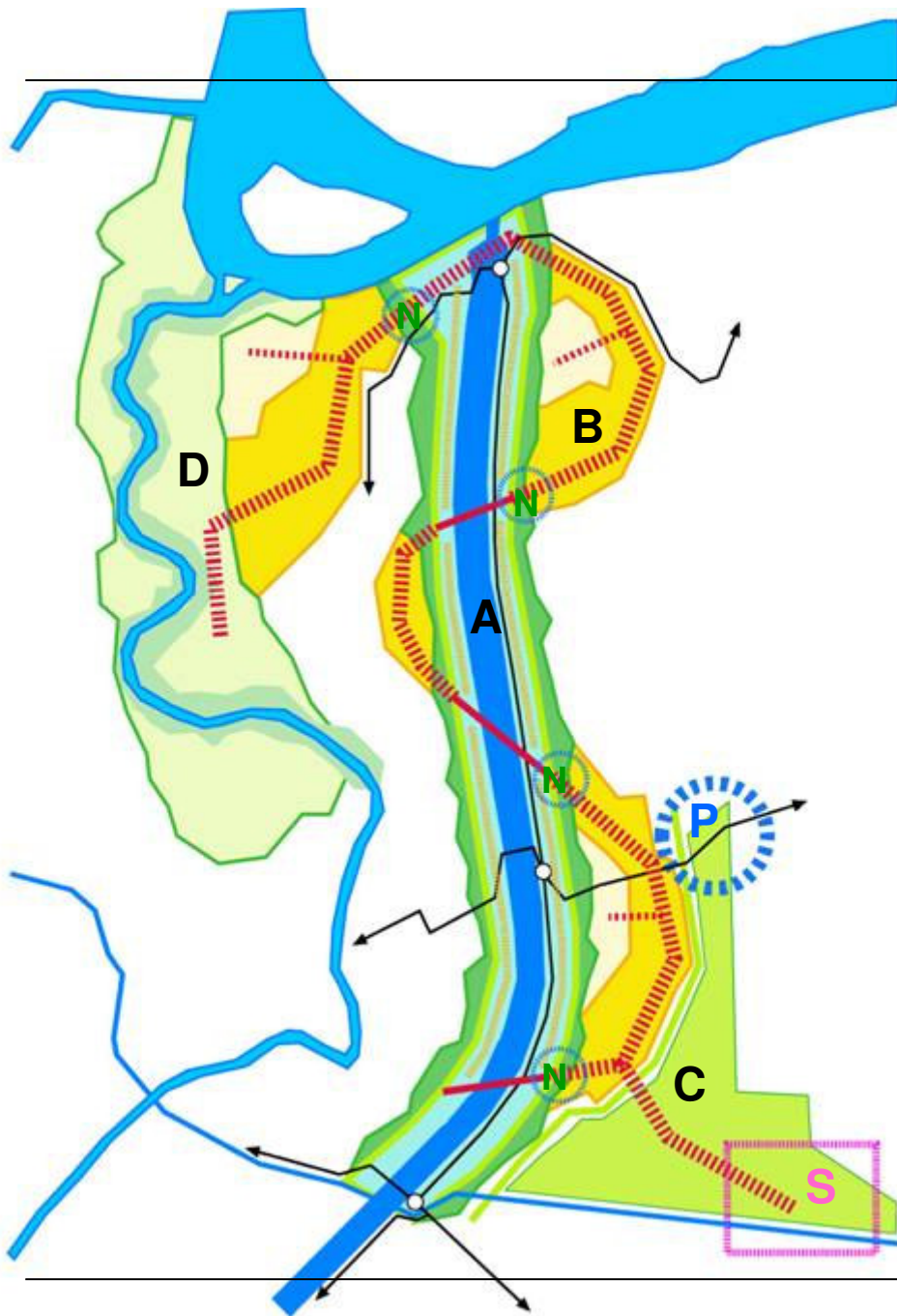
Viabilità panoramica

Polo estrattivo di Bondeno (PIAE)

Cava di Settepolesini





Fig. 3 Gli ambiti di tutela paesaggistica del PTCP rafforzano la linearità del Cavo Napoleonico rispetto alle strutture paesistiche preesistenti

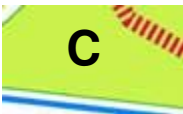


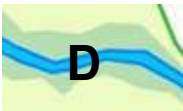
Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Valorizzazione paesaggistica del Cavo Napoleonico

Articolazione delle azioni di progetto

- 

A *Il Cavo Napoleonico come fascio di infrastrutture ambientali complesse per il tempo libero*
- 

B *Valorizzazione paesaggistica dei dossi come sistema di aree per la sperimentazione agricola*
- 

C *Riqualificazione progressiva della Cava di Settepolesini*
- 

D *Valorizzazione naturalistica delle aree di confluenza del Panaro*

Attrezzature di servizio

- P** *Porta di accesso al sistema paesaggistico "Cavo Napoleonico"*
- S** *Attrezzature di servizio per la fruizione del sistema paesaggistico "Cavo Napoleonico"*
- N** *Nodi integrati di fruizione collettiva*

Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Strada Canal Bianco – Palazzo della Diamantina



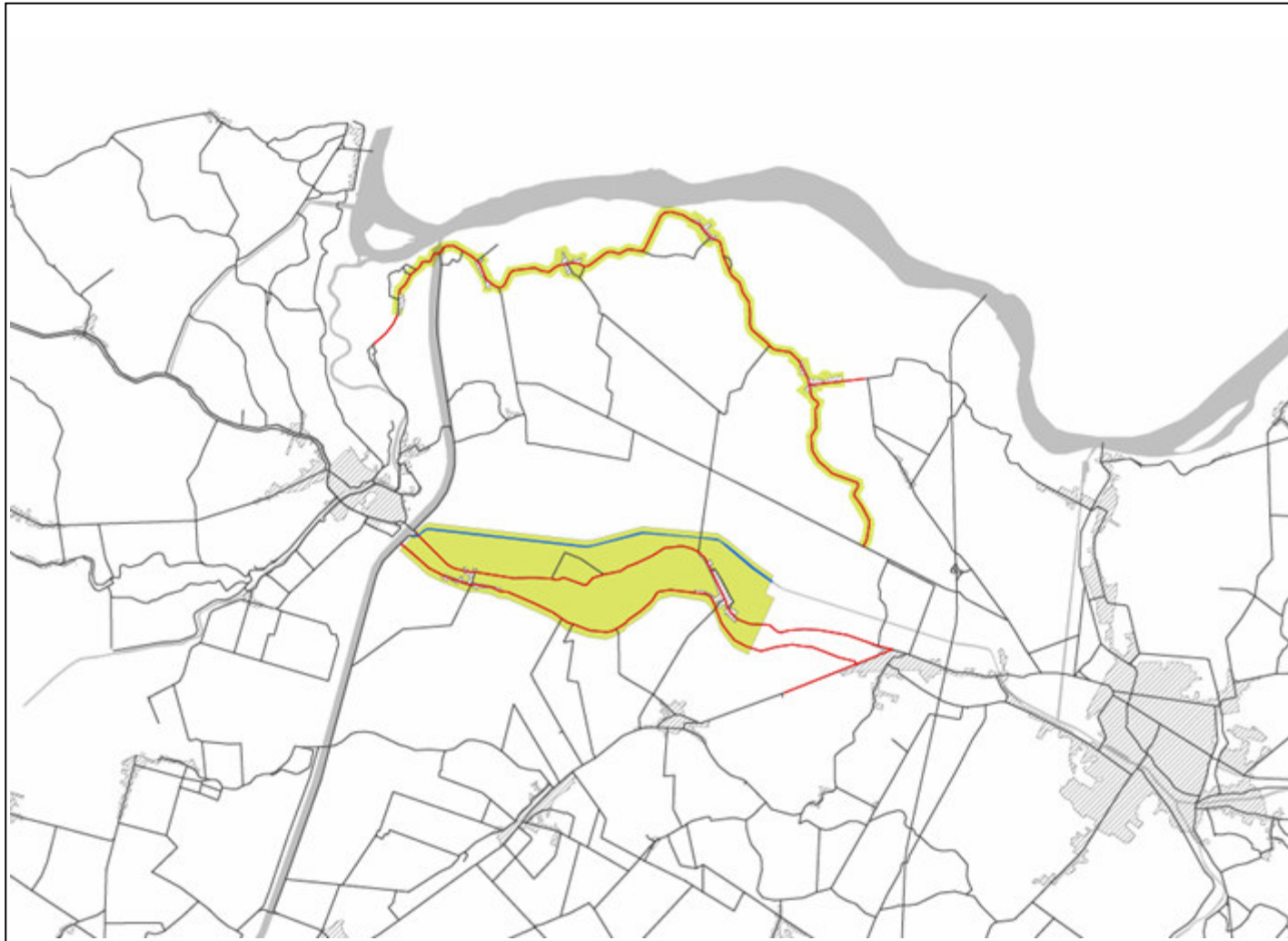
Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Strada Canal Bianco – Palazzo della Diamantina



Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
Strada Canal Bianco – Palazzo della Diamantina



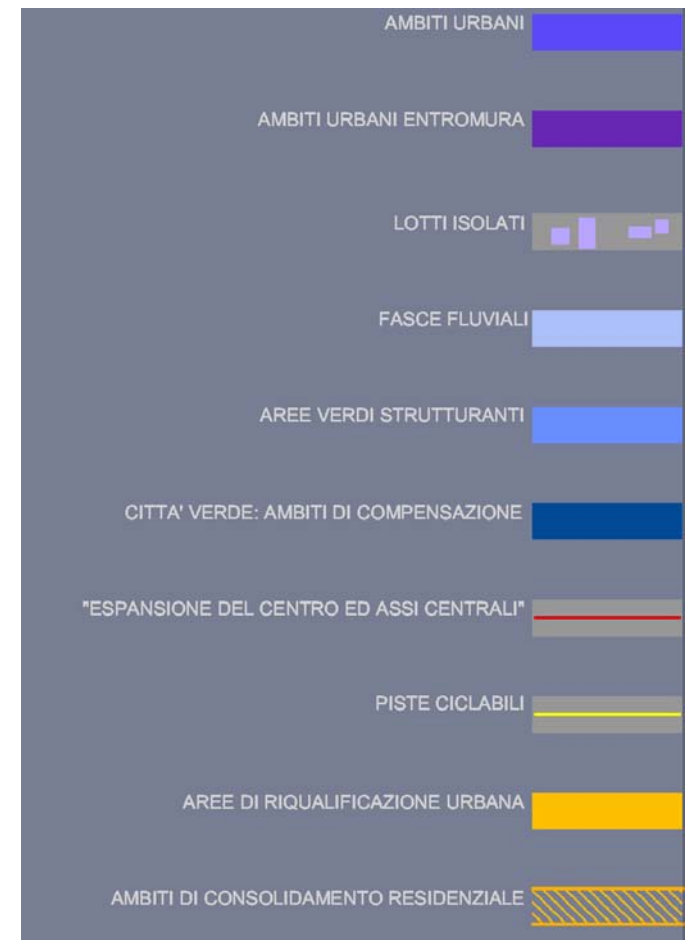
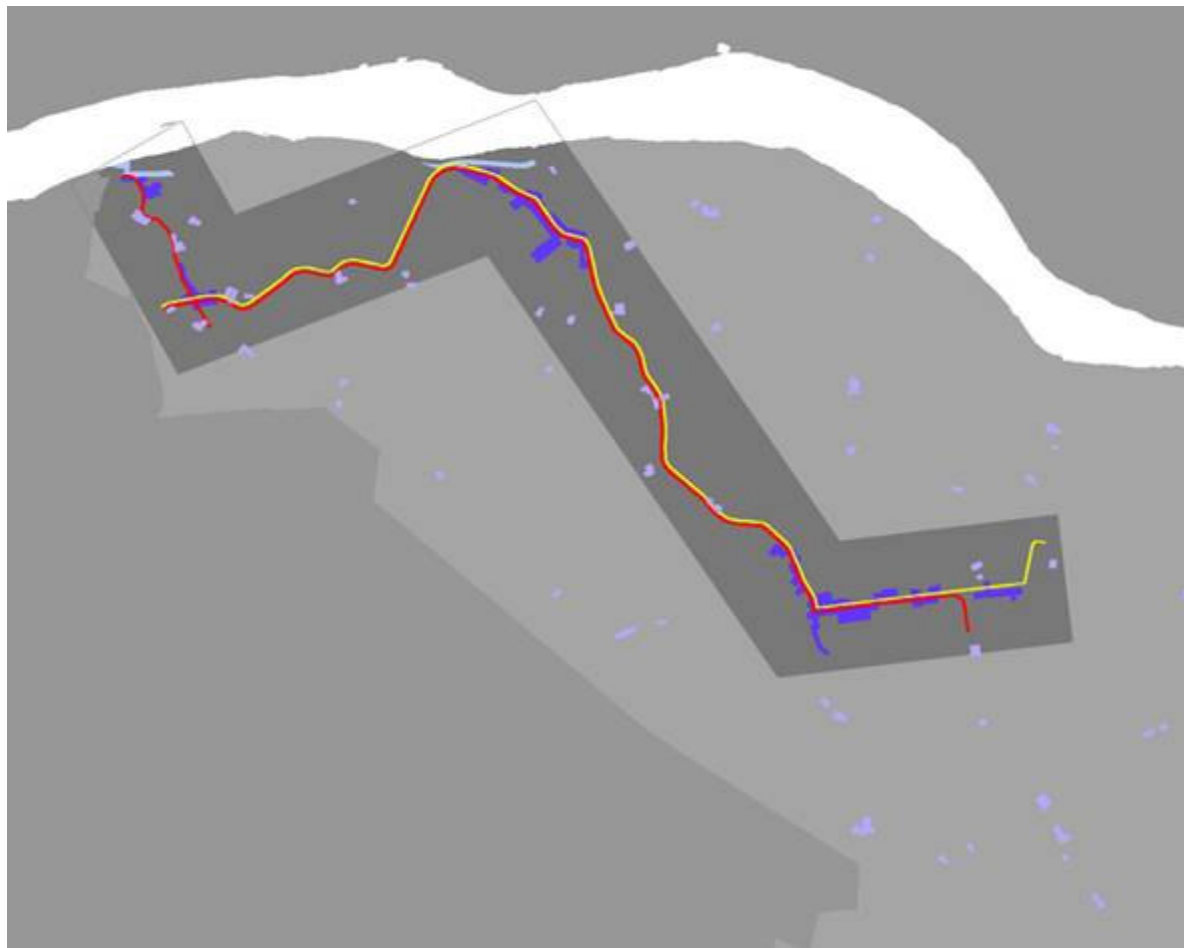
Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
La definizione del "bordo" del contesto della Diamantina



Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
La definizione del “bordo” del contesto della Diamantina



Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario La definizione del "bordo" del contesto della Diamantina



Selezione dei temi e dei luoghi di intervento prioritario
La definizione del “bordo” del contesto della Diamantina

